

TASSELLO PERSO NELLA NEBBIA

Stazione, una qualsiasi squallida stazione, marciapiede bagnato, sporco, e quel vento, ch'era l'unica cosa che ti svegliava da quel torpore pungendoti il viso, e le mani, ti faceva uscire da tutti quei pensieri che venivano da chissà dove e soprattutto chissà dove, sarebbero andati.

Il corpo irrigidito dal freddo, ed immobilizzato dai fatti accaduti, e da quei pensieri e quelle immagini che dalla mente non se ne volevano andare, le mani gelide tremanti, le labbra chiuse, quasi serrate, perché qualunque cosa fosse accaduta, non si sarebbero mosse, gli occhi immobili, fissi nel vuoto e l'apparenza diceva, che vuoti fossero, o senza fine.

Tra i suoni esterni ovattati, un colpo forte, ben definito, poi un secondo, ed un terzo, un quarto, un quinto ed un sesto, regolari, costanti che iniziarono ad andare con un rallentarsi e poi accelerando ricordarono che il cuore batteva, e la vita scorreva.

Scivolava come sabbia fra le dita, di qualcuno, che la vita non riusciva a viverla, o non voleva, la vedeva solo passare davanti a sé, senza poterla cambiare; un figlio ucciso, un aborto spontaneo avuto tanti anni prima, e nella mente l'unica certezza ch'era colpa sua se era morto.

Non vivendo la vita, era andata avanti, o meglio, avanti s'era lasciata trascinare e così, c'era arrivata a quarantasei anni ad avere un convivente, "un quasi marito" si può dire. Era rimasta incinta, e felicemente, anche se pur con dei problemi, ma insieme, aspettavano l'arrivo di quella piccola loro creatura.

Ma come sempre, la felicità non può arrivare così, ti si avvicina per farti sentire il suo dolce profumo, per poi sparire, come una bolla di sapone che svanisce in un niente proprio mentre la stringi troppo tra le mani.

E così quel bambino non c'era più, e tutte quelle paure che s'era tenuta dentro chiamandole paranoie erano diventate realtà e tutti quei ricordi, aveva impiegato tutte le sue forze per cacciarli o in ogni caso coprirli, mascherarli, senza riuscire a capire, che per poter andare avanti bisognava impegnarsi, e riuscire prima, ad accettarli, erano di nuovo lì, presenti ora più che mai. Tutto le era ripiombato addosso una seconda volta e stavolta era troppo da sostenere da sola, troppo.

Così quel ventisette dicembre s'era ritrovata in quella stazione, che per quanto squallida fosse stata, andava amata solo per il fatto che come quel vento gelido e pungente, era un qualcosa che permetteva di andare, via, scappare: quella cosa a cui tante volte era andata vicina, ma che non era mai riuscita a fare.

Scappare credendo di lasciare tutto lì, non capendo ancora una volta, che quel "tutto" era, e sarebbe restato sempre dentro di lei.

Ora lì, in quella stazione, su quello squallido marciapiede, sentì una voce che la fece rabbrivire e tornare bruscamente alla realtà, la sua esile mano sentì il calore di una mano che tante volte aveva stretto, e quegli occhi fissi nel vuoto, videro una sagoma non ben definita perché in controluce, ma la voce, la mano, e la sagoma, erano di qualcuno che lei non avrebbe mai dimenticato, per quanto avesse voluto. Quando si rese conto del tutto, sentì che quella voce ripeteva una sola parola: -Scusa-.

Era chi trent'anni prima l'aveva messa incinta, e per i suoi problemi nel controllare la rabbia, l'aveva pestata, come tante altre volte, ma quella volta, non ferì solo, ma uccise, uccise due persone, quel piccolo, e lei.

No, non sto contraddicendo quel che ho detto prima, lei era morta, anche se continuava a mangiare, bere, dormire, lavorare e parlare.

Lui sorrise, e subito volse il suo sguardo a terra, perché sapeva, quel che le aveva fatto passare.

Lei sorrise, ed in quel gesto si rimise addosso la sua solita maschera, poi gli disse: -Bè, devi aver perso l'allenamento, una volta la mia mano la stringevi molto più forte, finchè non sentivi le ossa frantumarsi.....-

-Ora sono normale, non ho più quei problemi, e non alzerei più un dito su nessuno.-

-Le tue energie le avevi impiegate tutte su di me, vero??!!?? Ora devi averle finite, è comprensibile.-

-No, sono andato a farmi curare, e mi ci sono voluti vent'anni.-

-E negli altri dieci che cosa hai fatto? Hai trovato qualcun'altra da picchiare!!???!!-

-Perché fai così? Perché fai delle battute e non mi insulti, o non ti avventi contro di me?-

-Sai, anche se tu fai fatica a crederlo, siamo diversi.....-

Detto ciò se ne andò, tornò a casa, il suo "quasi marito" le chiese dove fosse stata, e lei, rispose:

-Sai, quel puzzle che dovevo finire ma mi mancava un tassello e provavo a mettercene altri, ma non era il loro posto???, -Sì ma.....cosa.....- lei lo interruppe: -Beh, penso che

ora che è finito, lo incornicerò e lo appenderò.-

Se affronti le cose, a volte il caso può anche sorriderti, ed è in questa speranza, che dobbiamo credere, per poter andare avanti.

Alessandra Capocchia